

## Le corrispondenze

Intervista **Marco Petrus**

di **Franca Lugato** e **Mariachiara Marzari**

Milanese con casa a Venezia, Marco Petrus è protagonista a Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna della mostra *Capricci veneziani*, a cura di Michele Bonuomo, organizzata da MUVE in collaborazione con M77 Gallery di Milano.

Le opere esposte prendono spunto dalle linee, rigorosissime e misurate, delle tipiche *braghe* o calze veneziane indossate da certe figure che animano le scene dei teleri di Vittore Carpaccio e di Giovanni Mansueti alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Ma l'arte e soprattutto la visione di Petrus è libera e personalissima, guidata da richiami e suggestioni dove l'emozione è l'elemento trainante, ma la resa è rigorosa. L'iniziale segno marcato e insistito, retaggio della sua formazione ed esperienza come incisore, assume successivamente una forma più ritmica e architettonica – famosissima la sua serie di architetture "archetipo-mitologiche" di Milano –, che diviene a poco a poco geometrica, dove il segno va scomparendo per lasciare spazio a un gioco sempre più rigoroso e lineare di colori scanditi da linee chiare e ben definite e da campiture piatte, in una ricerca di essenzialità e di linearità della composizione che via via caratterizza la sua ricerca, fino a giungere alla crescente stilizzazione della forma e di fatto all'astrazione. Il colore è protagonista assoluto, segno identitario del suo essere artista, nonché elemento di continua sperimentazione e indagine spaziale.

Il ciclo di opere in mostra si compone di ventisei tele di medio e grande formato, affiancate o sovrapposte, in un dinamico susseguirsi di rimandi, scambi, allusioni e citazioni che avvolgono l'osservare in un gioco incrociato oggettivo e soggettivo, che non lascia indifferenti proprio perché penetra direttamente nell'esperienza di ognuno, in bilico tra il visibile e il vissuto.

Abbiamo incontrato Marco Petrus in mostra, nelle sale Dom Pérignon di Ca' Pesaro, in un dialogo mattutino libero, ricco di suggestioni, di profondità e leggerezza, stupore e consapevolezza, in una perfetta dimensione contemporanea dell'arte.

### Da dove parte l'idea di realizzare un ciclo pittorico ispirato alla pittura di Vittore Carpaccio?

Intorno al 2015 stavo terminando un progetto per la città di Napoli, poi esposto nella mostra *Matrici* alle Gallerie d'Italia nel 2017 sempre a Napoli, in cui avevo scelto come soggetto architettonico anziché un itinerario urbano come già proposto prima in altre città, per

■ **Marco Petrus. Capricci veneziani**

Fino 10 aprile Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna, Sale Dom Pérignon  
capesaro.visitmuve.it



È scattata in me l'idea di poter accostare a un dipinto di immagine, dove l'architettura era ancora riconoscibile, un'interpretazione di esso in senso pittorico



## Affinities ENG

Marco Petrus is the protagonist of the latest exhibition at Ca' Pesaro – the International Modern Art Gallery of Venice. *Capricci Veneziani*, curated by Michele Bonuomo, is a collection of artworks inspired by the style of typical Venetian breeches once worn at the time of painters Vittore Carpaccio and Giovanni Mansueti (late 1400s-early 1500s). Petrus's art, and especially his vision, is very personal, emotional yet rigorous. The initial decisive, chiselled trait, likely a remnant of the artist's education as an engraver, quickly evolves into a more rhythmic, architectural demeanour, on to a chiefly geometrical composition of clear lines, well-defined colour fields, and essentiality. On show at Ca' Pesaro are twenty-six canvases arranged in a game of exchange, reference, and allusion that will involve the onlooker's subjectivity and their instances of what is visible and what is lived.

### Vittore Carpaccio as source of inspiration

Around the year 2015, I was working on a project for the city of Naples. I had done similar projects before: all had architecture as theme, though while in earlier cases I had used an itinerary as subject, in Naples' case, I was going to focus on a single settlement, the *Vele* in Scampia, which reminded me of Corbusier's *Unité d'Habitation* at the Cité Radieuse in Marseille.

At the time, my exhibition at the Milan Triennale, *Atlas*, had just closed, and I wanted to expand my creative evolution. I wanted to develop my work on a higher level. The chance was brought to me by the fact that I had never seen the *Vele* in real life, and had to base my work on photographs and satellite imagery, which only tell half the story. Photographs depicted dilapidated structures, in ruins, and that's not the message I had in mind at all. That's when I decided my style, which was already stylized, was going to be pushed even more in that direction. I had wanted to make something similar to Matisse's *papiers découpés*, construction paper collages, and found they paired perfectly with my paintings, where architecture was still recognizable, even though highly stylized. I assembled them in a sort of diptych, which is something I had never done before, to reinterpret the palette of the architecture by transpositioning the image outside the shape itself into a purely geometrical composition. That was my first venture into abstractism. However, I didn't want to go all-in, and kept the painting on the side – one larger, more architectural, and one smaller, more abstract. On to Carpaccio. While I knew his art from my frequent visits at the Accademia, my attention had never fallen onto some decorative details, such as the *braghe*, or breeches, worn in the paintings. I realized that can mean something, and that there was enough material to create a *capriccio*, whence the title of the exhibition, the fancy, or whim, to do something new and unexplored. My first 'uniconic' project after the *Vele*. I was curious as to how far I would have gone.

### Your affinities with Carpaccio

In my intentions, there was no actual evocation of Carpaccio. The great maestros of the Venetian Renaissance have been the starting point to develop my own research. Specifically, I isolated, photographed, and studied Carpaccio's canvases to recompose the style of the breeches under my own personal vision. Art is born of art, art begets inspiration. In my work, I have always followed my instincts. For me, painting is something conceptual, by which I mean, not representing of a concept, but following the concept of instinctive vision and emotion. I see houses, and I try to recompose them and make them my own, like Mariano Fortuny



Marco Petrus. Capricci veneziani, Ca' Pesaro

➔ esempio Trieste o Milano, un insediamento specifico. Avevo scelto in particolare le Vele di Scampia, la cui architettura mi ricordava da vicino il progetto dell'Unité d'Habitation (Cité Radieuse) di Le Corbusier a Marsiglia.

Da poco era terminata la mia mostra *Atlas* alla Triennale di Milano, era il 2014, una sorta di mini-antologica non cronologica, una raccolta di punti di vista diversi, immagini e scorci architettonici che avevo dipinto negli anni precedenti. Dopo il successo di questa mostra a Milano, e mentre stavo elaborando il progetto di Napoli, sentivo sempre più urgente la necessità di compiere un passo ulteriore nel mio percorso creativo; volevo sviluppare il lavoro che avevo svolto fino ad allora tuttavia portandolo su un nuovo livello espressivo. Casualmente – spesso le cose capitano così, anche se penso le stessi covando da anni – questa necessità è diventata reale proprio in quel momento. Non avevo potuto vedere dal vero le Vele di Scampia; lavoravo con immagini satellitari tratte da Google Earth e altre trovate sempre sul web, tuttavia facevo fatica a interpretare le architetture per il fatto che apparivano molto fatiscenti, degradate e non avevo alcuna intenzione di restituire quell'atmosfera. Il mio voleva essere un discorso esclusivamente artistico. Ho iniziato così a stilizzare ulteriormente la mia pittura, già di per sé fortemente stilizzata, quasi astruendo la forma reale. Mi ero messo in mente di realizzare anche dei *papiers découpés* alla Matisse, dei collage con delle carte colorate da me. Durante la preparazione di queste carte colorate avevo accostato delle campiture di colori diversi uno a fianco all'altro. Era un grande foglio di carta dipinto che poi avrei ritagliato, tuttavia la composizione generale e gli accostamenti in particolare apparivano effettivamente ottimi e funzionavano. Proprio in quel momento è scattata in me l'idea di poter accostare a un dipinto di immagine, dove l'architettura era ancora riconoscibile seppur più stilizzata rispetto alle mie abitudini, un'interpretazione di esso in senso pittorico. E così sono nate delle sorta di dittici, modalità che non avevo mai sperimentato prima, in cui reinterpretavo la tavolozza che avevo utilizzato nel quadro di architettura portando l'immagine fuori dalla forma stessa, ricreando una composizione puramente geometrica. Quadri che riprendevano le linee delle architetture trasformandole in strisce di colore determinate da ritmo e alternanza: il volume ora era diventato colore. Questo è stato il mio primo passaggio verso l'astrazione. Tuttavia non mi sembrava plausibile spingermi all'improvviso e completamente verso l'astrazione geometrica; decisi allora di accostare due quadri, uno più grande architettonico e l'altro più piccolo astratto, creando di fatto dei dittici. Per arrivare finalmente al Carpaccio, che conoscevo e avevo visto più volte alle Gallerie dell'Accademia venendo io spesso a Venezia, la mia attenzione non era mai caduta sui dettagli decorativi delle *braghe* o calzamaglie dei personaggi presenti nei grandi teleri del Maestro e in quelli di Giovanni Mansueti. Dopo il progetto delle Vele di Scampia, l'occhio è ritornato a focalizzarsi sui lavori del grande artista rinascimentale, guardando in modo nuovo le sue magnifiche composizioni. Mi sono reso conto che poteva esserci terreno fertile per un approfondimento interessante, per un personalissimo e divertente percorso, un gioco di accostamenti di colore, un *capriccio* appunto, da cui il titolo della mostra in corso a Ca' Pesaro, *Capricci veneziani* per l'appunto.

**La scelta del titolo è una sorta di gioco quindi, quasi una provocazione.**

**Ci può spiegare meglio questa scelta?**

Ho inteso il *capriccio* non nel senso musicale del termine e nemmeno come richiamo o rimando a quelli famosi di Goya, ma nel senso propriamente letterale del termine, ovvero una voglia improvvisa di sviluppare qualcosa di nuovo, di inesplorato. Poteva essere il mio primo progetto completamente aniconico dopo le Vele di Scampia ed ero curioso di vedere dove sarei potuto arrivare.

**Quali, se vi sono, le affinità con questo straordinario interprete della pittura veneziana?**

Nelle mie intenzioni non vi era l'idea stretta di evocare il Rinascimento veneziano. Il Carpaccio in particolare, ma anche gli altri grandi Maestri di quella irripetibile stagione, sono stati certamente un punto da cui sono partito per poi sviluppare la mia ricerca. Nello specifico qui ho isolato, fotografato e studiato nel dettaglio le calze dei personaggi ritratti da Carpaccio nei suoi magnifici teleri per poi ricomporle, restituendole attraverso una mia personale visione astratta. Ho scoperto che colori e forme delle calze distinguevano i personaggi per appartenenza alle diverse Compagnie della calza, gruppi di giovani nobili veneziani famosi per i loro balli, conviti, mascherate, rappresentazioni teatrali, regate, pompose cavalcate nella Venezia del XV e XVI secolo. Ho appreso anche molti aneddoti interessanti, tra cui quello in cui Marcel Proust, in un passaggio della *Recherche*, descrive Albertine Simonet narrando che la sera prima di lasciarlo aveva addosso un mantello di Fortunio, che a sua volta aveva studiato attentamente Carpaccio e "copiava" dagli antichi Maestri veneziani, ➔

➔ once saw Carpaccio and tried to remake his cape, or Vittorio Zecchin re-creating vases inspired by Paolo Veronese, or Josef Albers who once took pictures of pyramids in Mexico and saw the abstract art in them.

**How did this work in the art we will see at Ca' Pesaro?**

Whenever I work, I always strive to belong in the place my art will be exhibited at, so I try to adapt the art and create a unique project, a site-specific project, by all means. The largest paintings I made for this exhibition, which will be placed in the lower segments of the walls, have all been made in 2016. At the time, I still didn't know where they will be exhibited, however, speaking with curator Michele Bonuomo, we thought about Venice. When I visited the museum, and the Dom Pérignon halls in particular, I realized how the tall walls therein were the perfect space for the large-sized paintings that were ready. The other part of the exhibition, where I display my smaller works, I prepared in 2019. Years passed, which allowed for further geometrical development. Other art I made – a mural painting for a private home in Milan, for example – influenced the 2019 series. These deviations and variations have been part of my creative itinerary and of everything that left its mark on my art. It might not be apparent, but it's there.

**How do you make art?**

I rarely use sketches and colour swabs. I work directly on an actual-size painting, starting with an initial pencil outline. The paint is thin oil. I prefer flat colour washes. In the case of the art, we see at the current exhibition, I made tests with different proportions of the individual elements. Each element has been used in different pieces.

**Your Venice**

To me, Venice means coming back. I am fond of this city. My father Vitale Petrus (Kiev, 1934–Milan, 1984) studied at the Fine Arts Academy with Bruno Saetti, and participated in Milan's art scene in the 1960s and 1970s. He was friends with Vittorio Basaglia and Cencio Eulisse, and he was acquainted with Alberto Gianquinto, Fabrizio Plessi, and Lucio Andrich, meaning he had a strong relationship with Venice. There are a few pieces of his at Ca' Pesaro, in fact, as he won a number of awards at Bevilacqua La Masa. We lived in Venice for a couple years when I was an infant. My father died young, aged merely fifty, and I was still an architecture student. His friends helped me start my career as a printer, then engraver, and it took a while before I came to see myself as an artist. The path is now quite clear, though. ■



# INSIDE

# A WORLD OF POTENTIAL

**Finalmente una mostra che parla di te interattiva, unica, in Piazza San Marco**

**A World of Potential**

Procuratie Vecchie  
Piazza San Marco 105, Venezia  
Dal mercoledì al lunedì 10-19  
Tel. +39 041 5037447  
visit@thehumansafetynet.org  
thehumansafetynet.org



Ph credits: Martino Lombezzi - Alessandra Chemollo



**arte**

IN THE CITY  
MARCO PETRUS

➡ che lui poi aveva riconosciuto essere uguale a quello indossato da uno dei personaggi di Carpaccio nel dipinto *Il patriarca di Grado che esorcizza un indemoniato* (Gallerie dell'Accademia).

L'arte nasce dall'arte, l'ispirazione proviene dall'arte. Nel mio lavoro ho sempre avuto un approccio istintivo; la pittura per me è sempre concettuale ma in una singolare accezione: non parto mai da un concetto da rappresentare, parto da visioni istintive, da emozioni. Vedo delle cose e cerco di ricomporle, di farle mie. Così come Mariano Fortuny vide Carpaccio e riprodusse il suo mantello, Vittorio Zecchin creò vasi ispirati ai dipinti di Paolo Veronese, Josef Albers in Messico fotografò le piramidi precolombiane vedendo in esse l'astratto. Suggestioni, le definirei, sì!

Nella mostra di Napoli concludevo il percorso espositivo dedicato alle Vele con un'opera che era una sorta di lesena composta da tanti quadretti a righe orizzontali. Queste stesse piccole opere se girate in senso verticale richiamaivano esattamente le calze del Carpaccio. Allo stesso tempo mi venivano in mente anche i lavori di Donald Judd oppure la *Colonna infinita* di Brancusi. Volevo sviluppare l'idea di un repertorio di forme e di colori che poteva andare all'infinito: Brancusi l'ha espressa sul volume, io l'ho perseguita con il colore.

### Come è nata e come si è poi concretizzata l'ideazione delle opere che ora sono protagoniste della mostra a Ca' Pesaro?

Quando lavoro cerco sempre di appartenere allo spazio espositivo e, quindi, cerco di adattare le mie opere cercando di creare un progetto unico in dialogo vivo con lo spazio che lo accoglie. Insomma, un'idea di lavoro site-specific a tutti gli effetti. I quadri più grandi di questa mostra, che occupano la parte bassa delle pareti, sono stati realizzati tutti nel 2016. Allora non sapevo ancora dove li avrei esposti. Tuttavia con Michele Bonuomo, curatore del progetto, abbiamo pensato subito a Venezia, sottoponendo al MUVE l'idea della mostra. È stata subito accolta, identificando Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna quale contesto ideale in cui realizzarla.

Quando ho visitato le sale Dom Pérignon, due grandi stanze dalle pareti molto alte, mi sono reso subito conto che praticamente avevo già riempito lo spazio con la serie di 14 quadri di grandi dimensioni realizzata in precedenza. Mi è venuta l'idea di riproporre anche in questo contesto i dittici che avevo progettato per la mostra di Napoli, questa volta a sviluppo verticale. La parte alta della mostra, quella dove trovano posto i dipinti di dimensioni più piccole, è stata quindi da me realizzata nel 2019, tre anni dopo i grandi dipinti. A lavori conclusi tutto pronto per essere esposto, la mostra è infine stata rinviata prima per *l'Aqua grande* e poi per la pandemia.

A distanza di tre anni il mio lavoro ha avuto così uno sviluppo geometrico ulteriore. Nel realizzare la seconda parte dei dittici ho ripreso il quadro sottostante non pensando più a Carpaccio, ma ai colori utilizzati precedentemente, inserendo variazioni minime di ritmo sia nel colore che nelle forme. Inoltre, tra le opere del 2016 e quelle del 2019 vi sono ora altri lavori realizzati in contesti diversi – per esempio un murales per un'abitazione privata a Milano –, che in qualche modo hanno anch'essi influenzato la serie del 2019. Questi scarti e variazioni sono sempre legati a passaggi creativi del mio personale percorso, momenti che inevitabilmente segnando in maniera incisiva tutte le mie opere. Sono elementi non così evidenti, eppure per me decisamente significativi.

### Il rigore della linea non smorza, anzi amplifica, la sensazione avvolgente del colore creato dall'insieme delle opere, che è certamente dominante. La Venezia del Rinascimento è la culla del colore: si sente in questa direzione in qualche modo un epigono?

In realtà cerco sempre di non ingabbiarmi in concetti o regole che possano limitare la mia libertà di espressione creativa. Non inseguo modelli, ricerco modi. Per fare altri rimandi all'arte, perché io gioco sempre con queste suggestioni, nel realizzare la serie del 2019 ho ad esempio pensato alle estroflessioni di Agostino Bonalumi, che realizzava delle sagome dietro le tele per creare effetti spaziali. Mi sono divertito a ricreare quell'effetto in maniera esclusivamente pittorica attraverso il colore, un effetto optical con zone in luce e zone in ombra. Potevo creare delle composizioni più corrette dal punto di vista prospettico, invece ho cercato volutamente di realizzare forme sghembe. Non c'è mai una forma uguale, anche i colori cerco di variarli sempre. C'è chi lavora seguendo la successione di Fibonacci o la teoria del colore, che certamente è bene conoscere; tuttavia per me diventano un limite alla libertà creativa.

### Quale, dunque, il suo iter creativo?

Raramente faccio dei bozzetti e delle prove colore. Lavoro direttamente sulle dimensioni reali del dipinto con un disegno a matita iniziale per poi dipingere a olio magro, non materico. Tendo a fare tinte piatte. In questo caso ho iniziato a fare delle prove su carta con altre proporzioni, riprendendo le singole parti in opere diverse.

### La sua Venezia.

Per me è sempre un ritorno. Ho un legame affettivo speciale con la città. Mio padre, Vitale Petrus (Kiev, 1934 – Milano, 1984), ha studiato all'Accademia di Belle Arti con Bruno Saetti ed è stato un protagonista della scena artistica lombarda degli anni Sessanta e Settanta. Era molto amico di Vittorio Basaglia e Cencio Eulisse, frequentava tra gli altri Alberto Gianquinto, Fabrizio Plessi e Lucio Andrich, per cui il legame con Venezia è sempre stato molto forte. A Ca' Pesaro ci sono alcune sue opere; vinse infatti diversi premi alla Bevilacqua La Masa. Per due anni la mia famiglia ha vissuto a Venezia, a San Basegio, ero molto piccolo. In seguito ci siamo trasferiti a Sesto San Giovanni e poi a Milano.

Mio padre purtroppo morì giovane, a cinquant'anni, quando io ero iscritto ad Architettura a Milano. Avevo fatto il Liceo artistico e mi ero formato come apprendistato proprio nelle stamperie d'arte a Milano. Non potendo trasferirmi a Venezia, Vittorio Basaglia mi regalò il primo torchio e mi avviò all'apertura di una mia stamperia a Milano, alla quale contribuirono anche i colleghi di mio padre, il quale aveva insegnato al Liceo Artistico, frequentandola e commissionandomi molti lavori. Inizialmente non pensavo di fare il pittore, ma avendo a disposizione l'attrezzatura ho iniziato a incidere. Ci sono voluti tanti anni per vedermi nei panni di un artista, ma i riconoscimenti nel tempo sono arrivati e la strada si è fatta progressivamente chiara. A professione avviata, avevo un progetto su Trieste che mi portava ad andare regolarmente avanti e indietro da Milano. Allora decisi di prendere un appartamento a Venezia: erano 14 anni fa, l'appartamento c'è ancora e continuo a venirci più volte che posso. ■